

DOPPIOZERO

Corpo Celeste

Chandra Livia Candiani

8 Dicembre 2020

Oggi ho letto Anna Maria Ortese, *Corpo celeste*.

E adesso ricopio qui le sue parole perché non avrei parole così battenti e dirette per dire quello che preme.

So questo. Che la Terra è un corpo celeste, che la vita che vi si espande da tempi immemorabili è prima dell'uomo, prima ancora della cultura, e chiede di continuare a essere, e a essere amata, come l'uomo chiede di continuare a essere, e a essere accettato, anche se non immediatamente capito e soprattutto non utile. Tutto è uomo. Io sono dalla parte di quanti credono nell'assoluta santità di un albero e di una bestia, nel diritto dell'albero, della bestia, di vivere serenamente, rispettati, tutto il loro tempo. Sono dalla parte della voce increata che si libera in ogni essere, e della dignità di ogni essere al di là di tutte le barriere e sono per il rispetto e l'amore che si deve loro.

*C'è un mondo vecchio, fondato sullo sfruttamento della natura madre, sul disordine della natura umana, sulla certezza che di sacro non vi sia nulla. Io rispondo che tutto è divino e intoccabile: e i sacri di ogni cosa sono le sorgenti, le nubi, i boschi e i loro piccoli abitanti. E l'uomo non può trasformare questo splendore in scatole e merce, ma deve vivere e essere felice con altri sistemi di intelligenza e di pace, accanto a queste forze celesti. Che queste sono le guerre perdute per pura cupidigia: i paesi senza i boschi e torrenti, e le città senza i bambini amati e vecchi sereni, e donne al di sopra dell'utile. [!]
Vivere non significa consumare, e il corpo umano non è un luogo di privilegi.*

Tutto è corpo, e ogni corpo deve assolvere un dovere, se non vuole essere nullificato; deve avere una finalità, che si manifesta nell'obbedienza alle grandi leggi del respiro personale, e del respiro di tutti gli altri viventi. E queste leggi, che sono la solidarietà con tutta la vita vivente, non possono essere trascurate. Noi, oggi, temiamo la guerra e l'atomica. Ma chi perde ogni giorno il suo respiro e la sua felicità, per consentire alle grandi maggioranze umane un estremo abuso di respiro e di felicità fondati sulla distruzione planetaria dei muti e dei deboli che sono tutte le altre specie può forse temere la fine di tutto? Quando la pace e il diritto non saranno solo per una parte dei viventi, e non vorranno dire solo la felicità e il diritto di una parte, e il consumo spietato di tutto il resto, solo allora, quando anche la pace del fiume e dell'uccello sarà possibile, saranno possibili, facili come un sorriso, anche la pace e la vera sicurezza dell'uomo.

Non avere vergogna di difendere con parole scarse e semplici il bene della diversità, della svariatazza, dell'interdipendenza degli esseri, rispetto a un pensiero che guarda solo all'intricatazza umana e non osa

richiami a partire da sÃ©, come invece fanno gli asini tagliando. Considerare lâ?altro che non puÃ² parlare un testimone del nostro disastro, della nostra cieca voracitÃ , della nostra passione di essere in primo piano e ridurre cosÃ¬ tutto il resto a nostro sfondo. Imparare da animali e alberi e minerali come stare al mondo con lâ?umiltÃ delle creature, lâ?onesto essere precari in vita. Non raccontarsi la storia come vogliono i tiranni del pensiero, non infilarsi una maschera e lasciarla diventare nostra pelle.

Imparare a stare nascosti. In disparte. Tornare a giocare. Fare della innocua follia una legittima risorsa. Stare fermi e zitti a guardare e ascoltare. Smettere di far paura a tutti gli altri esseri e agli umani che non stanno in riga. Smettere di parlare solo con chi ci fa eco. Lasciarci vedere brutti come siamo, crudeli come siamo, per fiducia nella trasformazione e nella bontÃ fondamentale, quella che non lo fa apposta. Non cercare scuse, ma smettere e rammentare. Farci domande, tante domande e aspettare silenziosi che arrivino le risposte, aspettare tutta la vita e forse scoprire che la nostra esistenza cosÃ¬ comâ?Ã e come siamo Ã la risposta, e non le parole con cui ricopriamo il nostro spavento raccontando la storia della storia della storia. Sapere che la paura che gli animali hanno di noi Ã la stessa che noi abbiamo della nostra nuda solitudine. Lasciare che la nostra vera storia non occhieggi soltanto nel disastro.

Non confessarla, ma offrirla con dignitÃ perchÃ il nostro ponte piÃ¹ solido verso la storia degli altri. Rianimare la storia tatuata nel corpo, nella voce, negli sguardi. Non ignorare quello che bussava nelle buie notti e stenderlo al sole di giorno. Entrare nel nostro mancare e conoscerlo anzichÃ riempirlo costantemente di futilitÃ . â?Lei non sa chi sono io.â?• Oh sÃ¬ che lo so e mi si stringe il cuore sapendolo. Le opere sono gradini in discesa non in salita. Rivoluzionare la coscienza, non essere un carattere, ma un fiume, con tanti affluenti, e agire partendo dallâ?attesa e dal silenzio. Intonarsi alle azioni, riconoscendo le intenzioni. Risvegliarci ogni momento. Cosa cerchiamo quando anzichÃ annusare le scie e poi seguirle corriamo dietro alle illusioni umane di appropriazione e accumulo, di ascesa? Restare fedeli alla sete senza confonderla con lâ?evaporazione dellâ?acqua. Quando disseto curo la mia arsura.

Di riuscirci prego.

Leggi anche:

Quaderno 1 | [Imparare a salutarci](#)

Quaderno 2 | [Marina Cvetaeva e la tazza di mio padre](#)

Quaderno 3 | [Il bosco e l'asino bianco](#)

Quaderno 4 | [Lâ?insonnia infermiera](#)

Quaderno 5 | [La morte non puÃ² farmi male](#)

Quaderno 6 | [Il cane e la quattr'ossi](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

